

aree interessate dai previsti nuovi inceneritori. S.Giorgio a Colonica, in particolare, organizza una grande manifestazione a Prato mentre il consiglio comunale è in procinto di deliberare una variante urbanistica per accogliere l'inceneritore. Prendono posizione contraria anche le associazioni ambientaliste che propongono un piano dei rifiuti alternativo.

Nel frattempo non si placa la polemica sul significato sanitario delle diossine rilevate nei terreni. Il comitato di San Donnino e quello delle Piagge propongono una diversa interpretazione dei dati, tornando a ribadire la pericolosità per la salute umana delle diossine e insistono ancora per la chiusura dell'inceneritore. Vengono organizzate manifestazioni di protesta.

Nel conflitto che monta, la Provincia di Firenze, che nel frattempo ha deciso di rivedere il piano provinciale, trasmette nell'aprile del 1986 i risultati dell'inquinamento dei terreni all'Istituto Superiore di Sanità affinché esprima il suo parere in merito.

Nel luglio viene diffusa la risposta che suona a smentita delle affermazioni dei tecnici del laboratorio provinciale.

L'Istituto sostiene infatti, in base ai dati forniti, che "i rilevamenti effettuati sui campioni di terreno prelevati nel territorio limitrofo all'inceneritore mostrano la presenza di quantità non trascurabile di diossine; nella maggioranza dei casi i livelli cumulativi di detti inquinanti appaiono essere nettamente superiori ai livelli massimi di riferimento adottati dalla commissione tossicologica consultiva nazionale nel novembre 1985". Livelli che -si legge nel parere- vanno interpretati come "limiti tecnici di riferimento e non come limiti massimi accettabili o tollerabili".

La lettura dei dati consente stimare che tali limiti di riferimento sono stati superati di ben ventotto volte.

Preso atto di questa risposta la Provincia revoca l'autorizzazione all'impianto di San Donnino che cessa di funzionare per sempre la mezzanotte del 23 luglio 1986.

Pochi giorni dopo la regione Toscana emana un'ordinanza che fa divieto di commercializzare e consumare prodotti agricoli di origine vegetale e animale nel raggio di 1 km dall'impianto.

Nel settembre dello stesso anno sono pubblicati i risultati del comitato tecnico scientifico, che confermano, aggravandole, le valutazioni di pericolosità espresse qualche mese prima dall'Istituto superiore di sanità.

Poco dopo il consiglio comunale di Firenze delibera di abbandonare definitivamente l'inceneritore.

v)

L'inceneritore di San Donnino ha lasciato, nelle cave adiacenti, circa trecentomila tonnellate di scorie tossiche (così qualificate in una perizia giudiziaria) che hanno richiesto un intervento di messa in sicurezza del costo di venti miliardi di lire.

Per oltre un lustro tre chilometri quadrati di territorio sono stati inibiti al consumo di prodotti agricoli a causa della contaminazione dei terreni.

Uno studio dell'Università di Firenze e della Regione Toscana, del maggio del 2005 ha rivelato nella zona eccessi di mortalità per linfomi non Hodgkin fra l'anno 1980 e il 1992. Questo studio ha trovato conferma in indagini fatte successivamente da agenzie pubbliche (Università e CNR) in Toscana (su diciassette inceneritori) e sul territorio nazionale (in venticinque comuni) sulle popolazioni che hanno vissuto nella vicinanza di impianti di incenerimento.

(Testo a cura di Claudio Tamburini)

FRATELLANZA POPOLARE S.DONNINO

CIRCOLO ARCI S.DONNINO

COORDINAMENTO DEI COMITATI DELLA PIANA

Ai cittadini della Piana 1973 - 1986 Un monito per il futuro

25 anni dalla chiusura dell'inceneritore di S.Donnino

*Quando si rifiuta di ricordare
il passato non si può costruire
il futuro, si vive schiacciati
da un eterno presente come
gli animali che vivono infatti
fuori del tempo. (.....)
A questa sorte dobbiamo
ribellarci, questo pericolo
dobbiamo scongiurare.*

*(da E.s. "Io spiritorisorge per tutti"
Repubblica Pasqua 2011)*



I)

L'inceneritore dei rifiuti solidi urbani di San Donnino fu inaugurato nel marzo 1973 e chiuse per sempre il 23 luglio 1986, dopo tredici anni di ininterrotta attività.

L'impianto aveva una capacità di smaltimento di 450 tonnellate al giorno e produceva circa 70 tonnellate di scorie, portate ogni giorno nelle cave adiacenti.

Subito dopo la sua entrata in funzione si manifestarono i primi problemi. Le polveri in uscita dai due camini si riversavano, spesso di notte, sull'abitato San Donnino, imbrattando i terreni agricoli e gli orti domestici, i panni stesi ad asciugare e le vernici delle auto.

La Fratellanza Popolare di S. Donnino, costituitasi da pochi mesi, organizzò allora le prime assemblee cittadine dove la popolazione incontrò gli amministratori del comune di Firenze, di Campi Bisenzio e dell'azienda municipale, allora denominata ASNU, che gestiva l'impianto.

I cittadini, preoccupati, chiedevano cosa uscisse dai camini dell'inceneritore e cosa contenesero i residui dell'incenerimento gettati nelle cave, in prossimità dell'acqua (e nell'acqua!) delle cave. Fu risposto che l'impianto garantiva ogni sicurezza, dotato com'era di una tecnologia all'avanguardia nella depurazione dei fumi e che le scorie erano solo materiale inerte che poteva essere trattato senza problemi.

Le assicurazioni vennero ribadite in riunioni pubbliche ma non convinsero nessuno. Un medico del paese, il dottor Bruno Bartoli, in un'affollata assemblea del 1976 con gli amministratori, riferì di avere osservato tra i suoi pazienti, soprattutto bambini, un aumento di bronchiti croniche e, negli adulti, di malattie degenerative.

II)

E' un punto di svolta della vicenda e fonte di più gravi preoccupazioni quanto si viene a sapere nel giugno del 1977.

In un convegno della "Società italiana di spettrometria" due scienziati olandesi riferiscono di aver rintracciato negli inceneritori municipali di Amsterdam, la presenza di "diossina", una delle sostanze più tossiche mai prodotte dall'uomo.

La Fratellanza Popolare e il "comitato ambientale" che nel frattempo si era costituito, acquisiscono direttamente dagli scienziati il testo della ricerca. Con un manifesto diffuso anche a Firenze si rilancia la notizia (che era passata sotto silenzio) e si chiede agli amministratori di prendere posizione ritenuta la serietà dei rischi per la incolumità della popolazione di S. Donnino.

La risposta arriva dopo alcuni giorni dall'Asnu che stima i dati riferiti nella ricerca tranquillizzanti e ritiene inesistente qualsiasi pericolo sanitario.

Arrivano invece, nei mesi successivi ulteriori conferme a livello scientifico sulla pericolosità delle emissioni degli impianti di incenerimento, taluni dei quali, nel frattempo, vengono chiusi.

Nel febbraio del 1979 si apprende che analisi effettuate dal laboratorio di igiene e profilassi della Provincia di Firenze hanno individuato anche nei fumi dell'inceneritore di S. Donnino la presenza di diossine. A quasi due anni dal primo allarme escono dunque confermate le preoccupazioni della Fratellanza popolare e dei cittadini.

Anche S. Donnino, questa volta con il consiglio di circoscrizione, chiede la chiusura dell'inceneritore. Il consiglio, in un suo documento inviato alle amministrazioni, critica l'affermazione dei tecnici secondo cui, per le emissioni dell'inceneritore, non esisterebbe un pericolo immediato e osserva come ciò non tenga conto della estrema tossicità di queste sostanze, del fatto che esse si accumulano nel tempo e che non esista per le diossine alcun limite di tollerabilità accertato.

III)

1980: si decide di costruire nelle immediate vicinanze dell'inceneritore l'impianto "digestore" dei fanghi dell'area fiorentina, ma il "Comitato

cittadino di Igiene ambientale", costituitosi nel frattempo, affiancato dalla Fratellanza Popolare, si oppone alla sua realizzazione. Nessuna risposta è stata data al problema dell'inceneritore, la zona è riconosciuta da tutti come gravemente degradata e, tuttavia, gli impegni per il suo risanamento, più volte enunciati, non sono stati rispettati. Si ritiene dunque inaccettabile che siano previsti nella zona altri impianti inquinanti.

Vengono allora organizzate manifestazioni a Firenze e davanti ai cantieri. Il comitato raccoglie oltre 4000 firme fra la popolazione di San Donnino su un documento che, enunciando la grave situazione sanitaria e ambientale della zona, chiede la sospensione dei lavori dell'impianto e l'apertura di trattative tra il Comitato e le Amministrazioni con l'obiettivo di ottenere impegni formali per interventi di risanamento. Il Comitato trova la disponibilità del Consorzio Risorse Idriche "schema 23" (il consorzio di comuni che vuole realizzare il digestore) a farsi promotore della trattativa.

I lavori finalmente vengono sospesi, si apre la trattativa per il risanamento che si conclude positivamente i primi mesi dell'83, con la stipula di un "protocollo d'accordo per il risanamento di San Donnino", che viene firmato dal comune di Campi Bisenzio, dal Comune di Firenze e dal Consorzio "schema 23". La provincia di Firenze ne prende atto. L'ASNU, che pure ha partecipato alle trattative, ne rifiuta la sottoscrizione.

Il protocollo delimita nel preambolo il permanere del disaccordo sulla pericolosità dell'inceneritore, rispetto al quale il Comitato insiste per la sua chiusura, e però stabilisce:

- la nomina di un Comitato Tecnico Scientifico che dovrà accertare la pericolosità dell'impianto e fornire elementi per decidere il suo destino;

- l'interruzione dello scarico delle scorie nelle cave adiacenti;

- l'impegno a risanare tutte le cave della zona

- comprese quelle nel comune di Campi Bisenzio (via dei Bassi via Trento: l'attuale parco Cico Mendes) - e a destinare le aree a verde pubblico;

- l'impegno ad istituire la raccolta differenziata dei rifiuti, a controllare la natura dei rifiuti in entrata all'impianto e a costruire in tempi certi un impianto di riciclaggio.

Per il rispetto degli impegni si costituisce un Comitato di Gestione mentre per garantirne l'attuazione viene nominato un Comitato di Garanti.

IV)

Nel frattempo la zona delle Piagge, già paesaggio lunare e discarica dell'ASNU, si va animando degli abitanti del case popolari. Esponenti del luogo, costituiti in Comitato, si uniscono alle organizzazioni di San Donnino condividendo subito gli obiettivi.

Mentre il Comitato Tecnico Scientifico previsto nel protocollo ha faticosamente iniziato il suo lavoro di analisi, procedono, in parallelo, le indagini del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi sui terreni attorno all'impianto.

I dati diffusi verso la fine dell'85 confermano ciò che si temeva: le emissioni hanno accumulato importanti quantità di diossine e metalli pesanti nei terreni attorno all'inceneritore e nelle zone prese in esame.

I tecnici del laboratorio provinciale di igiene e profilassi tuttavia affermano che i quantitativi riscontrati non sono pericolosi. Si apprende che altre analisi, di esito analogo, sono state effettuate in passato.

Nel frattempo - siamo nei primi mesi del 1986 - la Provincia di Firenze elabora il nuovo piano provinciale dei rifiuti che prevede, accanto a quello di S. Donnino, altri impianti di incenerimento.

Insorgono i comitati della zona con la Fratellanza popolare. Altri si costituiscono nelle